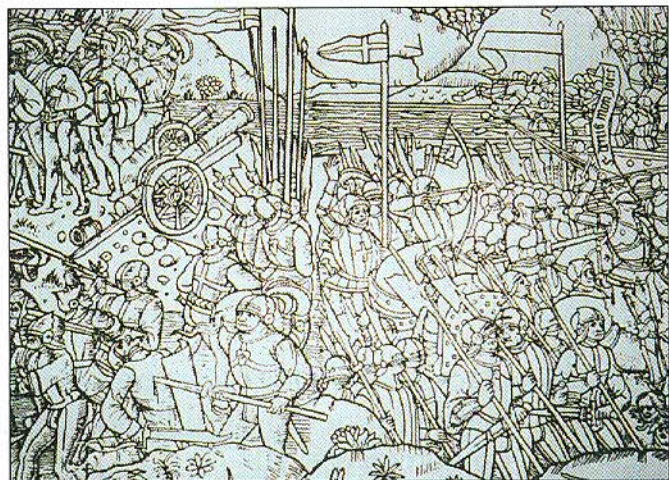


Quell'ultima

Sul greto di un piccolo fiume dell'Emilia si consumò la battaglia di Fornovo, l'epilogo dell'arcieria militare del Medioevo.

Il 6 luglio 1495 fu combattuta a Fornovo sul Taro, nell'attuale provincia di Parma, una sanguinosa battaglia tra un'armata francese e una coalizione di eserciti italiani. Questa battaglia, per quello che sembra confrontando le documentazioni storiche, è l'ultimo rilevante fatto d'arme combattuto su suolo italiano in cui abbiano preso parte consistenti forze di arcieri da entrambe le parti. Gli eventi e il contesto che portarono a questo scontro armato si possono riassumere brevemente così. Nel tardo Quattrocento l'Italia era frammentata in una quindicina di piccoli stati regionali. Oltre al Regno di Napoli, governato dalla dinastia aragonese di



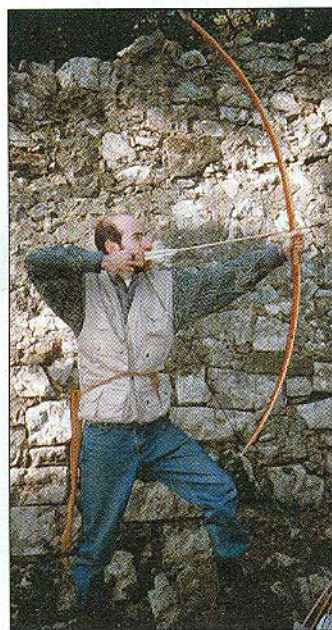
Particolare di una incisione francese del Cinquecento che illustra la battaglia di Fornovo. Al centro si nota un arciere con l'arco lungo.

origine iberica, vi erano alcune repubbliche, Venezia, Firenze, Siena, Lucca e alcune "signorie", ovvero delle dittature da parte di personaggi ambiziosi di provenienza feudale o militare. Al centro dell'Italia vi era lo Stato Pontificio, ovvero il dominio temporale del Papa che da secoli attuava una politica volta a impedire l'unificazione della penisola.

Nel resto dell'Europa occidentale stava invece prevalendo nettamente la tendenza al formarsi di grandi stati nazionali a sistema monarchico. Mentre i piccoli stati italiani rivaleggiavano tra loro per garantirsi limitate sfere di influenza, i monarchi europei, forti del nuovo potenziale umano e materiale fornito loro dai rispettivi stati-nazione, iniziavano a concepire progetti politici e imprese di più vasto respiro.

Nel 1494 il giovane re di Francia, Carlo VIII, decise di intervenire militarmente in Italia per reclamare il controllo sul Regno di Napoli, che comprendeva tutta l'Italia meridionale. Il pretesto era che, prima degli Aragonesi, il Regno era stato dominio della dinastia francese degli Angiò, ma alla fine si trattava di niente altro che della vecchia legge del più forte. Carlo VIII radunò in Francia un potente esercito di

cavalieri, fanti, arcieri e una potente artiglieria d'ultimo modello. Con questa armata di quasi trentamila uomini passò in Italia e percorse la penisola verso sud senza che alcuno lo contrastasse seriamente, per complicità o per paura. Il Regno di Napoli fu occupato dopo poca resistenza, per il



Esempio di arco lungo in legno di tasso come quello degli arcieri del re francese Carlo VIII.

fatto che il re Ferrante d'Aragona subì l'ostilità dei suoi baroni e la disaffezione dei sudditi. Ma l'euforia del ventiquattrenne Carlo VIII durò poco. Il Papa Alessandro VI, ovvero lo spagnolo Rodrigo Borgia, temendo l'espansionismo del re di Francia, caldeggiò un'alleanza di italiani per contrastarlo. Alla lega antifrancesa promisero aiuto anche l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo e il re di Spagna. Carlo VIII si rese conto che rischiava di rimanere imbottigliato nel sud dell'Italia da forze soverchianti.

Decise allora di lasciare una forte guarnigione a Napoli e tornare verso nord con le truppe migliori, per mantenere il collegamento con la Francia.

Attraversata la Toscana lungo la costa tirrenica, i francesi valicarono il Passo della Cisa e scesero verso la valle del Po, lungo la riva destra del fiume Taro. Ma allo sbocco della valle del Taro, circa 10 km a sud di Parma, si era già radunato un forte esercito per contrastarli. E vediamo ora come erano strutturati questi due eserciti e che ruolo vi avevano gli arcieri. I francesi erano circa diecimila, di cui circa novecento cavalieri con armamento pesante e forse tremila con armature più leggere. Tremila fanti svizzeri con picche e alabarde erano coperti da arcieri con l'arco lungo, balestrieri guasconi e mille tra archibugieri e artiglieri con i loro cannoni. Carlo VIII era a sua volta scortato da una guardia personale di seicento arcieri, in parte scozzesi. Nel corso del Quattrocento, nel Regno di Francia era stato adottato stabilmente l'arco lungo in legno di tasso, simile a quello inglese. L'impegnativo addestramento con questo arco potente era stato istituito esentando dalle tasse gli uomini che lo praticavano e che assolvevano i loro doveri di sudditi con un servizio militare da specialisti. Questi uomini erano chiamati "francs-archers", per via dell'esenzione fiscale, e da qui è derivato

battaglia

il termine italiano di "franco tiratore". Erano tenuti a mantenere pronto il proprio armamento e un cavallo da viaggio in tempo di pace, ricevendo una paga da soldati quando erano richiamati in servizio. Niccolò Machiavelli, ambasciatore della Repubblica fiorentina in Francia, scrisse che gli arcieri della guardia del re ricevevano ogni anno una ricca paga in denaro e una veste con i colori della livrea reale, probabilmente azzurra con una croce bianca sul petto. Nei combattimenti in campo aperto di questo periodo, gli arcieri, balestrieri e archibugieri avevano il compito di decimare la cavalleria nemica, per smorzarne le cariche, e tempestare a distanza gli schieramenti di fanti per disgregarli. Di norma i tiratori non erano in grado di vincere una battaglia da soli, ma se ben utilizzati potevano influire pesantemente sull'esito della stessa. L'esercito della coalizione antifrance-

se era formato in gran parte da truppe assoldate dalla Repubblica di Venezia e dal signore di Milano, Ludovico il Moro. Tra combattenti con armatura pesante e leggera la cavalleria arrivava a una forza di forse ottomila uomini. Altrettanti erano i fanti di mestiere con armi in asta e archibugi. Vi erano poi quattromila coscritti veneti, in buona parte balestrieri. Oltre a queste forze, al soldo di Venezia militavano circa duemila "stradioti", che sarà bene descrivere a parte. Gli stradioti erano dei soldati a cavallo equipaggiati al modo turco che il governo veneziano aveva iniziato a ingaggiare a metà del Quattrocento, per difendere i suoi possedimenti in Grecia dall'espansionismo dei Turchi Ottomani. Erano prevalentemente di nazionalità albanese e di fede cristiana ortodossa.

Abbigliati con vesti in parte europee e in parte orientali, non portavano armature complete ma solo camice in maglia di ferro, corazzine a lamelle o giubbe trapuntate. Le loro armi erano giavellotti, archi compositi, sciabole e mazze. Avevano una dimestichezza sorprendente con i loro cavalli, potendo combattere e spostarsi anche su terreni molto accidentati. Date queste caratteristiche venivano utilizzati per incursioni, aggiramenti e attacchi di sorpresa. Vari artisti italiani dell'epoca quali Carpaccio, Mantegna e altri, ci hanno lasciato immagini di arcieri ispirate probabilmente a questi soldati. L'esercito della coalizione italiana era formalmente sotto il comando unificato di Francesco e Rodolfo Gonzaga, marchesi di Mantova, ma in realtà ognuno dei singoli contingenti aveva già ricevuto dal proprio governo di riferimento istruzioni precise su quanto impegnarsi realmente nella lotta e quanta autonomia mantenere.

L'obiettivo dei Gonzaga era quello di bloccare e decimare l'esercito francese per costringerlo alla resa e catturare Carlo VIII. I francesi, a questo punto della vicenda, non avevano altro intento che aprirsi la via per il ritorno in patria. Dato un rapporto di forze di oltre due a uno in favore degli italiani, il piano dei Gonzaga era tutt'altro che irrealizzabile. E siamo alla mattina del 6 luglio 1495. Presso il



Replica di balestra in stile italiano della fine del Quattrocento.



Le CERECHIE
TOSCANA

Agriturismo - Tiro con l'arco
Appartamenti per vacanze
Ristorante

www.agriturismoleceregne.it

Loc. Le Ceregne, 74 - 52036 Pieve Santo Stefano (AREZZO) TOSCANA
Tel. e Fax +39.0575.791088 | info +39.347.8439063



